

Il riallestimento del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino. Patrimonio in beni culturali e strumento di educazione museale

Giacomo Giacobini

Cristina Cilli

Giancarla Malerba

Museo di Anatomia umana "Luigi Rolando" e Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", Università di Torino, Corso Massimo d'Azeglio, 52. I-10126 Torino. E-mail: giacomo.giacobini@unito.it; cristina.cilli@unito.it; giancarla.malerba@unito.it

RIASSUNTO

Il Museo di Antropologia criminale creato a Torino da Cesare Lombroso (1835-1909) rappresenta un complesso di beni culturali unico al mondo. Il suo riallestimento, che ha portato all'apertura al pubblico nel novembre 2009, ha offerto l'occasione per valorizzare questo patrimonio, per sottolinearne l'interesse storico scientifico e per sviluppare iniziative di comunicazione ed educazione museale. Poiché le collezioni, che rispecchiano gli interessi di Lombroso, invitano a riflettere su argomenti delicati e tuttora oggetto di dibattito, lo sviluppo del progetto di comunicazione museale è stato particolarmente complesso e ha richiesto la collaborazione di differenti specialisti. Il percorso espositivo si snoda attraverso nove sale, alcune delle quali rievocano un allestimento storico, mentre altre sfruttano una museografia moderna che, grazie ad alcuni video, presenta una visione critica dell'opera di Lombroso e propone una riflessione generale sul metodo scientifico.

Parole chiave:

Museo Lombroso, allestimento, comunicazione, educazione museale.

ABSTRACT

The redesign of the "Cesare Lombroso" Museum of Criminal Anthropology, University of Turin. A cultural heritage and a tool of museum education.

The Museum of Criminal Anthropology created in Turin by Cesare Lombroso (1835-1909) is a cultural heritage unique in the world. Its redesign, leading to its opening to the public in November 2009, provided the occasion to enhance this heritage, to underline its historical scientific importance and to conduct museum communication and education initiatives. Since the collections, which reflect the interests of Lombroso, invite the visitor to give thought to delicate matters still the subject of debate, the project of museum communication was particularly complex and required the collaboration of various specialists. The exhibition course winds through nine rooms: some of them have a historical setting, while others exploit modern museography which, thanks to several videos, presents a critical view of Lombroso's work and proposes a general reflection on the scientific method.

Key words:

Lombroso Museum, design, communication, museum education.

PREMESSA¹

Il riallestimento del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" e la sua apertura al pubblico, avvenuta nel novembre 2009, concludono una lunga e complessa operazione che trova le sue radici nella mostra "La scienza e la colpa. Crimini, criminali, criminologi. Un volto dell'Ottocento" (Levra, 1985) organizzata a Torino nel 1985, che fu occasione per

presentare al pubblico molti oggetti del museo.

Varie sedi furono in seguito proposte per il riallestimento del museo in quanto i locali nei quali le collezioni erano conservate in quegli anni e ove rimasero fino al 2004, situati nell'ex Istituto di Medicina Legale, erano comunque insufficienti per l'esposizione e inadatti alla fruizione da parte del pubblico. Solo nel 2001 una convenzione stipulata tra l'Università

¹ Questo contributo rielabora e integra quanto già pubblicato dagli scriventi in uno dei volumi editi in occasione dell'inaugurazione del Museo Lombroso (Giacobini et al., 2009).

degli Studi di Torino e la Regione Piemonte identificò nel Palazzo degli Istituti Anatomici al Valentino i locali idonei al trasferimento e all'esposizione delle collezioni in spazi resi liberi dal trasferimento della Facoltà di Agraria a Grugliasco, nell'area metropolitana. In quello stesso edificio, il Museo Lombroso aveva trovato sede tra il 1898-99 e il 1947 (per la storia del museo si rinvia a Colombo, 1975; Baima Bollone, 2003; Montaldo & Tappero, 2003 e 2009a, Jalla, 2009; per notizie sulla storia dell'edificio si veda Avataneo & Montaldo, 2003). Grazie alla convenzione citata, il palazzo - nel quale già si trovava il Museo di Anatomia umana "Luigi Rolando", allora in corso di restauro (per notizie sul Museo di Anatomia si veda Giacobini et al., 2003, 2008a, 2011) - diveniva sede di sviluppo del Progetto Museo dell'Uomo costituendo un nuovo polo museale torinese (per una descrizione del progetto si rimanda a Giacobini et al., 2008b, 2008c).

DAL PROGETTO AL PERCORSO ESPOSITIVO

Nel marzo 2002, con l'insediamento di una commissione composta da specialisti nelle differenti discipline coinvolte, furono definite le linee guida del percorso concettuale per il riallestimento del Museo Lombroso con l'ausilio e l'esperienza di due consulenti museografi, Brigitte Chamagne Rollier e Jean-François Lapeyre. L'elaborazione del percorso venne sviluppata da un successivo gruppo di lavoro formato da Massimo Venegoni (architetto progettista e direttore lavori del percorso espositivo), da Piero Bianucci (comunicatore scientifico), dallo storico Silvano Montaldo e dagli scriventi.

La definizione del percorso espositivo si rivelò delicata e complessa per svariate ragioni, quali problemi museologici e deontologici, scelte museografiche e di comunicazione scientifica. Cesare Lombroso è infatti un personaggio complesso, sul quale sono stati espressi nel corso del tempo e ancora oggi, commenti molto positivi ma anche estremamente negativi e sulla cui opera, soprattutto in Italia, si sono spesso radicalizzati e divaricati i giudizi. Negli anni precedenti l'inaugurazione del museo alcune persone si erano anche espresse pubblicamente contro la convenienza di una sua pubblica fruizione, essenzialmente in base a due motivazioni. La prima di queste (determinata dalla convinzione, peraltro priva di fondamento, che il nuovo Museo Lombroso intendesse essere celebrativo, quasi agiografico) metteva in evidenza la concezione gerarchica, razzista, dell'antropologia lombrosiana, che sosteneva una posizione inferiore dell'uomo di colore rispetto all'uomo bianco civilizzato (a proposito del tema razziale, comunque relativamente marginale nell'opera di Lombroso, si veda Nani, 2009). Si trattava tuttavia di un'opinione largamente diffusa negli ambienti scien-

tifici ai tempi di Lombroso e anche successivamente, che trovava le sue radici nel senso comune e che la scienza, con il suo metodo di indagine, ha poi dimostrato falsa. Si può quindi rilevare come la trattazione di un argomento di questo tipo rientri anzi opportunamente nelle funzioni informative ed educative di un museo storico-scientifico (si veda oltre, al paragrafo "percorso espositivo"). La seconda motivazione trovava ragione nel fatto che le violente critiche alle istituzioni manicomiali che ebbero esito in Italia nel 1978 nella promulgazione della Legge 180, meglio conosciuta come "Legge Basaglia", videro in Lombroso uno dei principali simboli legati allo sviluppo di quelle istituzioni, oltre che un sostenitore del determinismo biologico nella sua interpretazione della follia. Questa obiezione non solo ignora il fatto che il riallestimento del Museo non ha intenti celebrativi, ma trascura di considerare una serie di elementi fondamentali. In primo luogo, il modello manicomiale si era già affermato nel Regno di Sardegna, negli altri Stati italiani e in Europa prima che Lombroso iniziasse la sua attività scientifica, e si diffuse poi nella seconda metà dell'Ottocento per ragioni generali, indipendenti dall'opera di un singolo scienziato. Inoltre, nel 1891, per incarico del Ministero dell'Interno, proprio Lombroso fu autore, insieme ad Augusto Tamburini, di un'inchiesta sulla situazione dei manicomi italiani, che permise di rilevare tutta una serie di disfunzioni gravanti sulla vita dei ricoverati. I due relatori, nelle loro conclusioni, proposero una restrizione nell'invio dei malati ai manicomi e il rafforzamento delle pratiche di patronato familiare, cioè "del collocamento dei malati tranquilli e innocui presso la propria o altrui famiglia con sussidi" (sull'argomento si veda Gillio, 2009). Lombroso, pur caldeggiando in quella e altre sedi l'istituzione di manicomi criminali, si scontrò duramente e ripetutamente con l'amministrazione del Regio Manicomio di Torino. Infine, non bisogna dimenticare quali fossero le effettive condizioni di vita della maggior parte dei malati mentali al di fuori delle strutture manicomiali, nella società e nelle prigioni italiane di un'epoca ormai intollerante nei confronti dei comportamenti devianti.

Il fatto che queste obiezioni siano state sollevate mostra quanto possa essere importante una delle funzioni che il Museo Lombroso intende svolgere, cioè un'opera di educazione museale che consiste nel contribuire a far capire che fatti e idee del passato devono essere osservati - ed eventualmente giudicati - con uno sguardo storico, capacità che si rivela sempre più rara presso i visitatori, in particolare presso quelli delle giovani generazioni.

Occorre comunque rilevare che, nel caso di Lombroso, l'inizio del processo di storicizzazione fu tardivo, anche a causa delle implicazioni emotive insite nelle obiezioni sopra riferite. Esso si può datare al 1975, anno di pubblicazione di due libri dedicati al

personaggio e al suo museo: "Cesare Lombroso" di Luigi Bulferetti e "La scienza infelice" di Giorgio Colombo. Dieci anni dopo, la già citata mostra "La scienza e la colpa" (Levra, 1985) contribuì fortemente a mettere in evidenza l'importanza delle collezioni. L'interesse nei confronti dell'opera di Lombroso proseguì, negli anni successivi, come dimostra un crescente numero di pubblicazioni e la continua richiesta di prestiti di oggetti per esposizioni temporanee in Italia e all'estero.

Un'altra funzione di educazione museale consiste nell'identificazione e trattazione del "fil rouge" degli interessi scientifici di Lombroso, cioè della curiosità che guidò tutta la sua attività di indagine e che generò le collezioni museali. Si tratta di un'attenzione assidua e approfondita rivolta al tema della devianza (sull'argomento si vedano Levra, 2009; Beneduce, 2009). Il termine non era usato ai tempi di Lombroso ma, inteso in senso sia negativo che positivo - comprendendo il criminale e il folle ma anche la persona di genio - esprime l'essenza del pensiero lombrosiano. La ricerca sulle variazioni dalla norma è insomma il tema sul quale convergono tutti i suoi interessi, che pure appaiono così ampi e disparati. Le collezioni del Museo Lombroso consentono quindi di aprire una finestra sulla concezione di devianza a cavallo tra Otto e Novecento, ma permettono anche una trattazione più generale dell'argomento, che ne rivela l'attualità sottolineando come la devianza sia una caratteristica di tutte le società e come la sua concezione e le reazioni delle società nei suoi confronti possano variare nello spazio e nel tempo. "Insegnare la condizione umana, la complessità dell'essere umano, la coesistenza delle sue caratteristiche fisiche, culturali, sociali e storiche" è uno dei "saperi" che Edgar Morin, in un documento stilato su richiesta dell'UNESCO nel 1999, considera come le grandi finalità etico-educative per il XXI secolo (Morin, 2001).

Infine, una funzione educativa, particolarmente importante nei confronti degli studenti di facoltà scientifiche, è intesa a mostrare come la costruzione della conoscenza scientifica sia un processo che avanza grazie non tanto alla dimostrazione di verità, quanto alla "falsificabilità" di dati e teorie che non resistono a una critica. Come corollario a questa funzione educativa, il museo può quindi rappresentare un monito nei confronti della sicurezza scientifica (Bianucci, 2009): vi furono infatti momenti in cui le idee di Lombroso ricevettero largo consenso da parte della comunità scientifica e, più in generale, degli ambienti culturali, con ricadute rilevanti in ambito psichiatrico e antropologico, meno in quello giuridico.

IL PRESTIGIO DI UN PATRIMONIO IN BENI CULTURALI

Un aspetto fondamentale del Museo Lombroso e del suo riallestimento che deve essere messo in rilievo è quello mirato alla conoscenza, tutela e valorizzazione, oltre che alla fruizione, di un patrimonio in beni culturali. La catalogazione degli oggetti del museo, attuata negli anni Novanta, rappresentò un'operazione necessaria alla conoscenza di queste collezioni e uno strumento fondamentale per la loro tutela. Le originarie schede cartacee sono state poi informatizzate utilizzando il programma "Guarini" della Regione Piemonte. E' da notare che gli inventari presenti in Archivio storico riportano solo un centinaio di voci, mentre gli oggetti sono ora censiti su 3017 schede catalografiche, molte delle quali si riferiscono a serie di reperti.

Tutte le operazioni che hanno portato al restauro e riallestimento del museo e degli ambienti in cui è ospitato sono state svolte in stretta collaborazione con le Soprintendenze competenti (ai Beni Architettonici e Paesaggistici, ai Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici, Archivistica, ai Beni Librari).

Il Museo Lombroso rappresenta un caso molto speciale di museo storico-scientifico, nel quale gli oggetti raccolti dal suo autore corrispondono a un progetto che, anche se stimolato da una sorta di ossessione collezionistica, appare pur sempre guidato da un proposito documentario e dimostrativo nel quadro di una scienza che oggi si rivela fissata nel tempo. "Lombroso era un raccogliitore nato - scrisse la figlia Gina - Mentre camminava, mentre discorreva, in città, in campagna, nei tribunali, in carcere, in viaggio, stava sempre osservando qualcosa che nessuno vedeva, raccogliendo così un cumulo di curiosità di cui lì per lì nessuno, e neanche egli stesso qualche volta, avrebbe saputo dire il valore, ma che si riannodavano nel suo incosciente a qualche studio passato o presente" (Lombroso Ferrero, 1921). Il crescente numero di studi pubblicati, in Italia e all'estero, su Lombroso dimostra quanto questo personaggio dai multiformi interessi - osannato e denigrato nel corso del tempo - continui a essere di attualità. È però altrettanto chiaro quanto sia difficile dare conto di tutte le sfaccettature e delle implicazioni della sua opera negli spazi limitati di un museo, soprattutto tenendo conto del livello di attenzione e del tempo dedicati al percorso espositivo dal visitatore medio. L'impegno nella trasmissione di corretti messaggi sintetici è stato quindi considerato essenziale nel corso della progettazione del percorso espositivo. Pertanto, una delle sfide che questo riallestimento si è proposto è stata quella di stimolare nel visitatore il desiderio di conoscenza storico-scientifica e far sì che esso rappresenti uno stimolo superiore alla semplice curiosità che le collezioni e i temi del Museo Lombroso possono suscitare.

LE CRITICITA' DEL RIALLESTIMENTO

La progettazione del percorso espositivo del Museo Lombroso e, in particolare, della comunicazione scientifica al suo interno ha dovuto affrontare varie criticità descritte nei paragrafi a seguire.

La complessità del personaggio, della sua opera e l'esigenza di una contestualizzazione storica

Cesare Lombroso occupa un posto di rilievo nella storia di numerose branche del sapere, tra le quali si possono citare la medicina legale, l'antropologia, la neurologia, la psicologia, la psichiatria, la psicopatologia forense, la criminologia e la criminalistica, l'etnografia, le arti figurative, la letteratura, la linguistica, la semiologia, la sociologia, l'igiene, il diritto, la biometria, la statistica. Pur rilevando errori, superficialità e preconcetti nel metodo di osservazione, oltre che mancanza di organicità, e pur sottolineando la fallacia di alcune sue affermazioni e teorie, il contributo di Lombroso allo sviluppo della conoscenza scientifica non può essere negato.

La complessità del personaggio ha pertanto messo in evidenza l'esigenza di una contestualizzazione storica durante lo sviluppo del percorso espositivo, indispensabile per comprendere molti aspetti di Lombroso e del suo pensiero e per trarre messaggi corretti dalla visita al museo. Essa offre svariate occasioni per presentare il contesto storico nel quale Lombroso svolse la sua opera nel mezzo secolo che va dal 1859, data di inizio delle raccolte, al 1909, anno della morte. Il museo presenta quindi una ricostruzione di una fase storica - l'età del Positivismo - in cui per la prima volta le scienze della vita hanno avuto un'incidenza enorme sull'opinione pubblica, forgiando alcuni dei tratti originali della cultura contemporanea.

Torino fu uno dei centri italiani di diffusione del Positivismo, un'ideologia di cui Lombroso fu una figura chiave, sia per le aspettative di progresso e di miglioramento sociale che egli sinceramente nutriva, sia per le istanze repressive presenti nel suo pensiero. Il museo tocca temi quali la questione femminile, il razzismo, l'eugenetica, la malattia mentale, il concetto stesso di devianza, inteso non come rappresentazione di una realtà oggettiva, bensì come prodotto di un determinato contesto storico-culturale. Ma il museo propone anche uno sguardo insolito, rivolto a un'Italia che si stava unificando e organizzando come nazione, nella quale alle grandi conquiste offerte dal progresso scientifico-tecnologico si affiancavano pesanti situazioni socio-economiche e igienico-sanitarie e nella quale il disagio di intere categorie sociali si presenta al visitatore in una dimensione inaspettata. Un sistema di video introduttivo alle sale espositive presenta questi temi (vedi oltre, al paragrafo "percorso").

Occorre ricordare che, al di là di interpretazioni e affermazioni che furono già fortemente contestate

con Lombroso ancora in vita e di moderni giudizi non univoci su molti aspetti della sua opera, buona parte dei temi che attirarono il suo interesse mantengono la loro attualità (si veda a proposito, Montaldo, 2009; Frigessi, 2009). Il progetto di riallestimento del Museo ha quindi previsto, verso il termine del percorso espositivo, la ricostruzione dello studio personale di Lombroso, originariamente presente nella sua abitazione torinese di via Legnano 26. In questo spazio Lombroso si rivolge ai visitatori proponendo un bilancio della sua opera. Fa notare come, al di là delle forti critiche che furono mosse al suo pensiero, e al di là del fatto che molte sue idee siano relegate in un passato irrimediabilmente tramontato, egli abbia comunque sollevato una serie di problematiche di rilevanza scientifica e penalistica tuttora attuali e abbia individuato spunti di riflessione che sarebbero stati di stimolo per altri pensatori.

La complessità e delicatezza delle informazioni e dei messaggi da trasmettere

I lavori per la progettazione del nuovo allestimento hanno anche messo in evidenza quanto difficile e delicata sia in molti casi la trasmissione di informazioni relative all'opera di Lombroso e alle sue collezioni. È apparso quindi prioritario un forte impegno verso la comunicazione di messaggi precisi, sintetici e di agevole comprensione, evitando ovviamente di cadere in banali semplificazioni. Il metodo di lavoro che è stato seguito per l'elaborazione dei testi di comunicazione museale ha previsto una prima fase che ha portato alla pubblicazione di due volumi che raccolgono contributi di una cinquantina di studiosi, italiani e stranieri, specialisti nei diversi aspetti relativi a Lombroso, alla sua opera e al suo museo (Montaldo & Tappero 2009a, 2009b). Nella seconda fase, le informazioni contenute in questi contributi hanno rappresentato la base per la stesura dei testi di sala e di quelli per la Guida alla visita (Bianucci et al., 2011a, 2011b).

Lungo tutto il percorso museale si è cercato di evitare letture affrettate e di attirare e mantenere viva l'attenzione del visitatore alternando strategie comunicative diverse, con l'ausilio di dispositivi multimedia (Venegoni et al., 2009).

La carenza di documentazione sul museo originario e su alcune collezioni

Il progetto espositivo ha previsto di allestire una delle sale riproponendo il museo storico, allo scopo di ricreare l'atmosfera dell'epoca e mostrare un saggio delle diverse collezioni. Si tratta di un'evocazione più che di una ricostruzione vera e propria, per ragioni diverse. Prima di tutto, gli oggetti sono in buona parte presentati in altre sale, in parte caratterizzate da una museografia moderna, allo scopo di renderli più visibili e di facilitare la comunicazione. Inoltre, la documentazione descrittiva e fotografica

relativa all'originario museo e a oggetti delle collezioni è molto scarsa e si basa essenzialmente su un articolo pubblicato dallo stesso Lombroso su "L'illustrazione italiana" nel 1906, su descrizioni delle collezioni e di oggetti di altra provenienza, esposti in occasione del VI Congresso di Antropologia criminale tenuto a Torino lo stesso anno (Anonimo, 1906) e su un testo pubblicato dal successore di Lombroso, Mario Carrara nel 1928. L'archivio storico del Museo conserva, inoltre, copie fotografiche di alcune delle illustrazioni pubblicate nelle sedi citate, dalle quali appaiono evidenti le trasformazioni che il museo subì nel corso del tempo, anche durante il suo periodo di maggior notorietà, quando era esposto nel Palazzo degli Istituti Anatomici. La carenza di informazioni riguarda anche molti reperti, come nel caso della raccolta di corpi di reato (Villa, 2009). Ricerche ora in corso, basate su fonti diverse (documenti d'archivio, giornali d'epoca...) permetteranno di far parlare molti oggetti, ora muti, facendo riemergere "storie" personali dall'anonimato in cui sono rimaste confuse fino a oggi.

IL PERCORSO ESPOSITIVO

Il nuovo allestimento vuole fornire al visitatore gli strumenti concettuali per comprendere come e perché questo personaggio così controverso formulò la teoria dell'atavismo criminale e quali furono gli errori di metodo scientifico che lo portarono a fondare una disciplina, l'antropologia criminale, che, nata su questa base errata, poi si sviluppò prendendo altri indirizzi.

In sintesi, le missioni espresse attraverso il percorso espositivo vogliono essere:

- valorizzare e rendere fruibile un patrimonio in beni culturali noto a livello internazionale,
- presentare una collezione strettamente connessa alla storia della scienza e in particolare a quella degli ambienti culturali torinesi,
- documentare l'evoluzione dei sistemi punitivi e degli istituti di segregazione carceraria e manicomiale,
- porre l'attenzione sulle concezioni di devianza e normalità che caratterizzano ogni società, ma variano nello spazio e nel tempo,
- stimolare una riflessione sul metodo scientifico e sulla sicurezza scientifica,
- stimolare una riflessione sui temi di grande rilevanza sociale che attirarono l'attenzione di Lombroso e che continuano a essere oggetto di dibattito.

Il percorso espositivo si snoda attraverso nove sale la cui sequenza e le cui diverse dimensioni dettate dall'architettura storica dell'edificio (fig. 1) hanno condizionato la distribuzione dei temi e delle collezioni ad essi collegati (Venegoni et al., 2009). Ogni sala tratta un tema e presenta una tappa del racconto museale complessivo, dalla ricostruzione del museo storico alla comunicazione sul personaggio e sulle sue teorie e all'ostensione delle diverse collezioni.

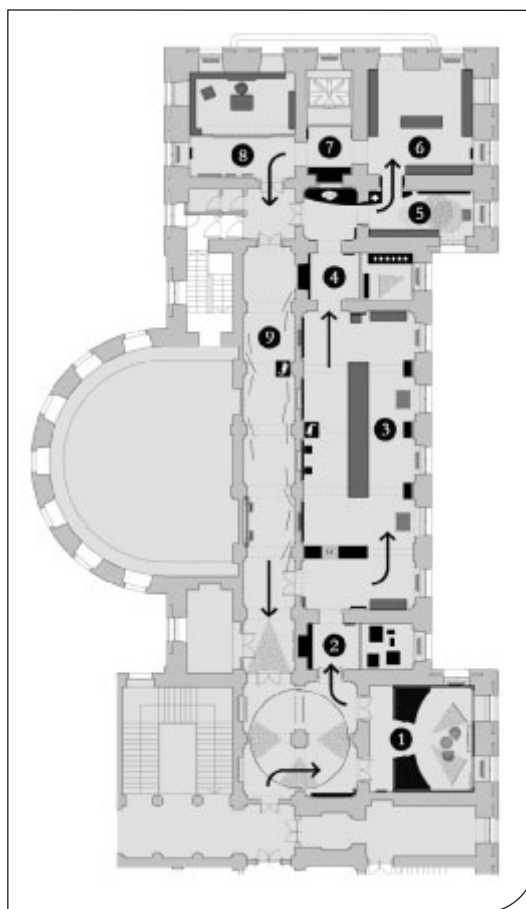


Fig. 1. Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", Torino. Pianta del settore espositivo (i numeri indicano le differenti sale) (elaborazione Studio Dedalo, Torino).

Atrio

All'ingresso si incontrano volti e luoghi del lavoro di Cesare Lombroso. In alto scorrono ritratti di personaggi da lui studiati, mentre su uno schermo è proiettata una breve sequenza di un documentario realizzato a Torino tra il 1906 e il 1908, che mostra malati neurologici e psichiatrici mentre camminano nel cortile dell'Ospedale Cottolengo (fig. 2).

Un pannello introduttivo invita a riflettere su una serie di domande che già Lombroso si era posto e che sono alla base delle funzioni di educazione museale che il percorso espositivo si prefigge di sviluppare soprattutto nella sua parte finale: chi è il criminale? chi è il genio? che cosa distingue la normalità dalla devianza? chi è il folle? siamo liberi o siamo automi condizionati dalla genetica e dall'ambiente? Sono domande che rimangono attuali, ma è cambiato il modo di affrontarle e abbiamo perso la certezza che possano avere risposte definitive. Molte idee del tempo di Cesare Lombroso sono superate, altre sopravvivono sotto forme diverse.



Fig. 2. Museo di Antropologia criminale
"Cesare Lombroso", Torino. Atrio di ingresso e uscita
(foto Roberto Goffi).

Sala 1 "Motori, farmaci, telefono e lampadine"

Un sistema di video basato su un dialogo tra due personaggi introduce al museo rievocando gli anni in cui visse Lombroso, quando tra fine Ottocento e inizio Novecento la scienza e la tecnologia cambiarono il modo di vivere in Occidente. Attraverso immagini e filmati d'epoca la conversazione presenta il contesto sociale di quegli anni e si trasforma in una riflessione sul progresso e i suoi limiti.

Sala 2 "Misurare, misurare"

Lombroso pose la misurazione e la statistica alla base del suo lavoro. Follia, delinquenza, genialità furono per lui fenomeni da quantificare e studiare con il metodo sperimentale. Nella sala sono esposti alcuni degli strumenti scientifici da lui utilizzati per rilevazioni morfologiche e funzionali (fig. 3).

Sala 3 "Il mio museo"

Nell'ampio salone centrale, nel quale il restauro ha restituito un soffitto affrescato e pareti trattate a marmorino, è rievocato il museo storico (fig. 4). All'ingresso il visitatore incontra lo scheletro di Lombroso, esposto per sua volontà testamentaria, affiancato da una rassegna di oggetti rappresentativi delle diverse collezioni (crani umani, maschere mortuarie, corpi di reato, manufatti carcerari e manico-

miali). Centinaia di oggetti sono esposti in vetrine d'epoca e grandi ritratti di criminali ornano le pareti. Spiccano i curiosi mobili realizzati da Eugenio Lenzi, recluso nel manicomio di Lucca.

Sala 4 "La rivelazione"

La teoria dell'atavismo sviluppata da Lombroso riteneva che il criminale rappresentasse il ritorno a una condizione primitiva più aggressiva. Un video e una raccolta di reperti spiegano come la prova principale della presunta biologia difettosa del delinquente sia stata considerata da Lombroso come una sorta di "rivelazione" (fig. 5). Oggi sappiamo che questa prova, una particolare fossetta riscontrata nel cranio del "brigante" Vilella, in realtà non ha significato scientifico, ma rientra nella variabilità individuale. Tuttavia, ai tempi di Lombroso fu largamente accettata dalla comunità scientifica. Questa sala è di particolare importanza ai fini delle funzioni di educazione museale in quanto invita a riflettere sul fatto che la scienza procede anche per errori e che il suo progresso è basato sulla "falsificabilità", grazie alla caratteristica che ha il metodo scientifico di procedere confutando ipotesi che si rivelano errate, prendendo quindi in esame successivi assunti che dovranno essere sottoposti a verifica. Occorre quindi cautela nel leggere i risultati della scienza: verità ed errore convivono in ogni epoca.

Sala 5 "Arte, genio e follia"

Lo spazio è dedicato al rapporto tra arte e devianza, uno dei campi di studio aperti da Lombroso. Inizia con gli originali abiti realizzati da Giacomo Versino (fig. 5), internato nel manicomio di Collegno a fine Ottocento, e prosegue con oggetti realizzati da per-



Fig. 3. Museo di Antropologia criminale
"Cesare Lombroso", Torino. Sala 2 "Misurare, misurare"
(foto Roberto Goffi). Sono visibili due chimografi,
un tachiantropometro e una macchina elettromagnetica.



Fig. 4. Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", Torino. Sala 3 "Il mio museo" (foto Roberto Goffi).
Nell'ampio salone a volta affrescata è proposta una rievocazione del museo storico.

sono ricoverate in ospedali psichiatrici dell'epoca. Questa raccolta di manufatti artigianali e artistici è alla base di molti scritti di Lombroso sul tema dei rapporti tra genio e follia.

Sala 6 "Menti criminali"

Nella sala (fig. 6) sono esposti manufatti realizzati da detenuti, tra i quali pregevoli opere di "art brut", come le sculture in creta cruda, con scene che rievocano l'esperienza dell'autore (omicidi, furti, scene giudiziarie). Una parete è occupata da una serie di 80 orci per l'acqua, incisi con scritte e disegni da detenuti nel carcere "Le Nuove" di Torino alla fine dell'Ottocento. Essi rappresentarono il nucleo principale che dimostra l'interesse di Lombroso nei confronti del criminale come persona e del suo modo di esprimersi.

Sala 7 "In cella a Filadelfia"

Il dibattito sul carcere si sviluppò lungo tutto l'Ottocento, quando la detenzione divenne l'architrave dei moderni sistemi penali. La sala è dominata dal grande plastico del carcere di Filadelfia, che Lombroso ricevette in dono dal Ministero dell'Interno nel 1892. Questo carcere, caratterizzato da una pianta radiale che favoriva sorveglianza, igiene ed economia di gestione, e che era basato sul completo isolamento del detenuto, costituì uno dei principali punti di riferimento delle prigioni ottocentesche.

Sala 8 "Il privato di Cesare Lombroso"

Dopo aver visitato le sale con le collezioni, il pubblico incontra la "voce" di Lombroso che, in un monologo immaginario, tra gli arredi originali del suo studio privato (fig. 7), traccia un bilancio della propria esperienza scientifica. Riconosce i propri errori nel metodo di indagine e nell'interpretazione dei risultati, evidenziando comunque come i problemi che aveva affrontato continuino ad essere aperti a discussione e a interpretazioni diverse talvolta contrastanti.

Sala 9 "Un secolo dopo"

Il corridoio di uscita riassume alcune delle questioni più importanti toccate da Lombroso, mettendo in evidenza, a un secolo dalla sua morte, gli sviluppi in campo scientifico e criminologico che furono stimolati dai molteplici interessi di questo scienziato, specchio delle speranze e delle contraddizioni di un'epoca che condizionò la transizione alla società in cui viviamo. Una serie di teli accompagna il visitatore verso l'uscita attirando la sua attenzione su argomenti, alcuni dei quali sono importanti per ragioni di educazione museale: la questione razziale, la questione femminile, il trattamento del malato mentale, il significato della pena e la pena di morte.



Fig. 5. Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", Torino. Sala 4 "La rivelazione" dedicata alla teoria dell'atavismo sviluppata da Lombroso (foto Roberto Goffi). A sinistra, ingresso alla sala 5 con la vetrina contenente gli abiti realizzati da Giacomo Versino, internato a fine ottocento nel manicomio di Collegno (Torino).

SUPPORTI ALLA VISITA

Un pieghevole, disponibile in italiano e in inglese, è offerto ai visitatori all'ingresso del museo e li accompagna lungo il percorso espositivo.

In ogni ambiente un pannello, identificato con il numero e il titolo della sala, presenta la sintesi degli argomenti trattati. Sono anche presenti pannelli di approfondimento con grafica leggermente differente. Tutte le scritte esposte a parete sono in lingua italiana. La loro traduzione in inglese è disponibile su trentotto schede in forex collocate in appositi contenitori. Sempre mediante schede in forex è disponibile la traduzione inglese dei sonori dei quattro video. I testi della grafica a parete sono raccolti in due pubblicazioni (una in italiano e una in inglese, Bianucci et al. 2011a, b) in forma di "Guida alla visita". Chi desidera approfondimenti sui diversi temi collegati a Lombroso e al suo museo può disporre di un'ampia scelta di libri editi in Italia e all'estero, tra i quali si segnalano quelli pubblicati nell'ambito delle iniziative connesse ai lavori per il riallestimento del museo (Montando & Tappero, 2009a, 2009b) e alle celebrazioni per il centenario della morte di Lombroso (Montaldo, 2011; Montaldo & Novaria, 2011).

IL MUSEO OGGI

A un anno e mezzo dall'apertura al pubblico (27 novembre 2009) è possibile fare un bilancio dell'attività del museo nel quadro del Polo Museale del Palazzo degli Istituti Anatomici che ospita anche il Museo di Anatomia umana "Luigi Rolando" e il Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti". L'interesse suscitato dal Museo Lombroso ha significativamente incrementato il numero di visitatori del Polo museale, che in media corrisponde a quasi 200 persone al giorno (è in preparazione un articolo sull'analisi del pubblico del Museo Lombroso).

L'importanza del Polo museale è sottolineata dal fatto che la prestigiosa rivista "Nature" ha recensito due dei musei in esso ospitati, il Museo di Anatomia umana e il Museo Lombroso (Abbot, 2008, 2010).

Inaspettatamente il Museo Lombroso è stato oggetto di violente critiche da parte di movimenti "neoborbonici" e "meridionalisti" che hanno organizzato manifestazioni di protesta e sono giunti a chiedere la sua chiusura. Le persone che animano questi movimenti (alcune delle quali hanno fondato un "Comitato noLombroso"; si veda a proposito il sito web www.nolombroso.org) affermano che il museo conserva ed espone "al pubblico ludibrio" un numero variabile (fino a centinaia) di crani appartenuti ai cosiddetti "briganti" filoborbonici, dei quali richie-

dono la restituzione a scopo di sepoltura. In realtà il museo non conserva alcuno di questi crani; quello del "brigante" Villella, effettivamente di origine calabrese, molto importante dal punto di vista storico-scientifico perchè alla base della teoria lombrosiana dell'atavismo, è in realtà appartenuto a persona incarcerata per delitti comuni, che - nonostante quanto da alcuni affermato - nulla ha avuto a che fare con il brigantaggio filoborbonico. Questi movimenti accusano anche il museo di essere razzista, affermazione che non è condivisibile in quanto esso è anzi impegnato in un progetto di educazione museale per le scuole intitolato "A ciascuno la sua faccia. Verso una cittadinanza tollerante e aperta alle diversità", che trasmette un efficace messaggio antirazzista. È significativo il fatto che a queste critiche si sia associato Beppe Grillo (si veda a proposito la pagina "i neoborbonici contro Lombroso" sul sito web www.beppegrillo.it), ma che i rappresentanti piemontesi del suo "Movimento 5 stelle", poi invitati a visitare il Museo, abbiano redatto un documento nel quale apprezzano invece le scelte espositive e i messaggi trasmessi (<http://www.beppegrillo.it/listeciviche/liste/piemonte/2010/06/visita-al-museo-lombroso.html>).

Più recentemente (30 luglio 2011), uno di questi movimenti, il Comitato due Sicilie di Torino, ha

indetto una manifestazione "contro il Museo razzista e antimeridionalista Lombroso di Torino!...", sorprendentemente annunciata con un documento ricco di dichiarazioni antisemite, fatto che ha attirato l'attenzione della stampa (Novelli, 2011). La manifestazione ha visto la partecipazione di quattro persone.

BIBLIOGRAFIA

ABBOTT A., 2008. Hidden treasures: Turin's anatomy Museum. *Nature*, 455: 736.

ABBOTT A., 2010. Turin's criminology museum. *Nature*, 463: 300.

ANONIMO (attr., Mario Carrara), 1906. *Le Musée de Psychiatrie et d'Anthropologie criminelle dans l'Université de Turin*. Bocca, Torino 1906, p. 3.

AVATANELO L., MONTALDO S., 2003. *La città della scienza al Valentino*. In: Giacobini G. (eds.), *La memoria della scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*. Fondazione CRT, Torino, pp. 89-96.

BAIMA BOLLONE P., 2003. *Dall'antropologia criminale alla criminologia*. Giappichelli editore, Torino, 351 pp.

BENEDUCE R., 2009. *La necessità dell'ombra. Note per un'antropologia della devianza*. In: Montaldo S., Tappero P., *Cesare Lombroso cento anni dopo*. Utet, Torino, pp. 61-81.



Fig. 6. Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", Torino. Sala 6 "Menti criminali" dedicata alla raccolta di manufatti realizzati da detenuti (a sinistra la collezione di orci carcerari) (foto Roberto Goffi).



Fig. 7. Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", Torino. Sala 8 "Il privato di Cesare Lombroso" (foto Roberto Goffi). La sala espone gli arredi originali dello studio privato di Cesare Lombroso.

BIANUCCI P., 2009. *Orrori ed errori. La lezione della scienza che sbaglia*. In: Montaldo S., Tappero P., *Il museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"*. Utet, Torino, pp. 59-64.

BIANUCCI P., CILLI C., GIACOBINI G., MALERBA G., MONTALDO S., 2011a. *Il Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino. Guida alla visita*. Edizioni libreria Cortina, Torino, 95 pp.

BIANUCCI P., CILLI C., GIACOBINI G., MALERBA G., MONTALDO S., 2011b. *"Cesare Lombroso" Museum of criminal anthropology. Visitor's guide*. Edizioni libreria Cortina, Torino, 95 pp.

BULFERETTI L., 1975. *Cesare Lombroso*. Utet, Torino, 603pp.

CARRARA M., 1928. *Institute of Legal Medicine and Criminal Anthropology Royal University of Turin. Methods and Problems of Medical Education*, pp. 1-11 (estratto).

COLOMBO G., 1975. *La scienza infelice. Il Museo di antropologia criminale di Cesare Lombroso*. Bollati Boringhieri, Torino, 248 pp.

FRIGESSI D., 2009. *Cesare Lombroso tra medicina e società*. In: Montaldo S., Tappero P. (eds.), *Cesare Lombroso, cento anni dopo*. Utet, Torino, pp. 5-16.

GIACOBINI G., CILLI C., MALERBA G., 2003. *Il Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando"*. In: Giacobini G.

(eds.), *La memoria della scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*. Fondazione CRT, Torino, pp. 143-154.

GIACOBINI G., CILLI C., MALERBA G., 2008a. *Il restauro del Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" dell'Università di Torino*. In: Cilli C., Malerba G., Giacobini G. (eds.), *Il patrimonio della scienza. Le collezioni di interesse storico. Museologia Scientifica Memorie*, 2: 228-233.

GIACOBINI G., CILLI C., MALERBA G., 2008b. *Il Progetto Museo dell'Uomo di Torino*. In: Cilli C., Malerba G., Giacobini G. (eds.), *Il patrimonio della scienza. Le collezioni di interesse storico. Museologia Scientifica Memorie*, 2: 348-354.

GIACOBINI G., CILLI C., MALERBA G., 2008c. *Il Museo dell'Uomo di Torino. Un progetto in corso di realizzazione. Museologia Scientifica*, 2(1-2): 21-31.

GIACOBINI G., CILLI C., MALERBA G., 2009. *La sfida di un nuovo allestimento*. In: Montaldo S., Tappero P. (eds.), *Il museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"*. Utet, Torino, pp. 37-44.

GIACOBINI G., CILLI C., MALERBA G., 2011. *Il museo di Anatomia umana dell'Università di Torino. Un esempio di collaborazione tra istituzioni per la tutela e valorizzazione di un patrimonio in beni culturali scientifici. Museologia Scientifica Memorie*, 7: 47-54.

- GILLIO M., 2009. *La popolazione manicomiale in Italia dall'Unità alla Grande Guerra*. In: Montaldo S., Tappero P. (eds.), *Cesare Lombroso; Cento anni dopo*. Utet, Torino, pp. 99-114.
- JALLA D., 2009. *Le sette vite del Museo Lombroso*. In: Montaldo S., Tappero P. (eds.), *Il museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"*. Utet, Torino, pp. 45-52.
- LEVRA U. (eds.), 1985. *La scienza e la colpa. Crimini criminali criminologi: un volto dell'Ottocento*. Electa, Milano, 303 pp.
- LEVRA U., 2009. *La devianza: il punto di vista dello storico*. In: Montaldo S., Tappero P. (eds.), *Cesare Lombroso cento anni dopo*. Utet, Torino, pp. 51-59.
- LOMBROSO C., 1906. *Il mio museo criminale. L'illustrazione italiana*, 1° semestre 1906, pp. 302-306.
- LOMBROSO FERRERO G., 1921. *Cesare Lombroso. Storia della vita e delle opere*. Zanichelli, Bologna, p. 355.
- MONTALDO S., 2009. *Il carcere di Filadelfia*. In: Montaldo S., Tappero P., *Il museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"*. Utet, Torino, pp. 99-106.
- MONTALDO S. (ed.), 2011. *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*. Il Mulino, Bologna, 294 pp.
- MONTALDO S., NOVARIA P. (eds.), 2011. *Gli archivi della scienza. L'Università di Torino e altri casi italiani*. Franco Angeli, Milano, 237 pp.
- MONTALDO S., TAPPERO P., 2003. *Il Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"*. In: Giacobini G. (eds.), *La memoria della scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*. Fondazione CRT, Torino, pp. 155-164.
- MONTALDO S., TAPPERO P., 2009a. *La storia del museo*. In: Montaldo S., Tappero P. (eds.), *Il museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"*. Utet, Torino, pp. 3-18.
- MONTALDO S., TAPPERO P. (eds.), 2009b. *Il museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"*. Utet, Torino, 326 pp.
- MORIN E., 2001. *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Raffaello Cortina Ed., Milano, 122 pp.
- NANI M., 2009. *Lombroso e le razze*. In: Montaldo S., Tappero P. (eds.), *Cesare Lombroso, cento anni dopo*. Utet, Torino, pp. 165-174.
- NOVELLI M., 2011. *In piazza contro il Museo Lombroso anche alcuni intellettuali antisemiti*. *La Repubblica*, 30 luglio 2011, *cronaca di Torino*: VII.
- VENEGONI M., ITALIA L., BERT M., 2009. *Il progetto di allestimento del museo*. In: Montaldo S., Tappero P. (eds.), *Il museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"*. Utet, Torino, pp. 53-58.
- VILLA R., 2009. *Dai corpi dei rei ai corpi dei reati: mezzi materiali e modelli psichici*. In: Montaldo S., Tappero P., *Il museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"*. Utet, Torino, pp. 177-184.